

## RECENSIONI

GIOVANNA ROSSI E LUCIA BOCCACIN, *L'associazionismo multilivello in Italia. Reti relazionali, capitale sociale e attività prosociali*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 191.

Il volume presenta e discute i risultati di una interessante ricerca quantitativa dal titolo "Reti associative di promozione sociale a rilevanza nazionale e capitale sociale", realizzata da una équipe del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano con la direzione di Giovanna Rossi e il coordinamento di Lucia Boccacin.

L'oggetto della ricerca – e dunque del volume – è rappresentato dalle organizzazioni di promozione sociale a rilevanza nazionale e multilivello.

Come esplicita con chiarezza nell'introduzione Giovanna Rossi, l'indagine presentata intende trovare risposta a due domande sostanziali: la prima riguarda "la consistenza e le forme del capitale sociale" *bonding* e *bridging* prodotte e messe in circolo dalle associazioni multilivello, la seconda riguarda il rapporto tra le forme del capitale sociale e la propensione delle organizzazioni a instaurare relazioni con soggetti diversi (terzo settore, mercato, istituzioni).

Il volume, dopo una puntuale introduzione che con poche esaustive pennellate fornisce la mappa per avventurarsi nella lettura del testo, propone un primo capitolo firmato da Lucia Boccacin e Giovanna Rossi in cui vengono articolati i concetti chiave della ricerca e ne viene esplicitato il frame teorico di riferimento. Le *key word* sono le seguenti: associazionismo di promozione sociale, organizzazioni multilivello, capitale sociale e reti societarie, partnership. Le associazioni prosociali sono rappresentate da quelle organizzazioni in cui i soggetti convergono su obiettivi comuni e condivisi, producono servizi secondo un codice solidaristico e generano appartenenza socio-culturale. La ricerca ha assunto come oggetto di studio le associazioni prosociali a rilevanza nazionale, ossia, sulla base della Legge 383/2000, quelle organizzazioni che svolgono le proprie attività in almeno cinque regioni e in almeno venti province del territorio italiano. L'indagine, tuttavia, ha indagato un sottogruppo di tali associazioni: quelle multilivello, ossia quelle organizzazioni che presentano una struttura organizzativa complessa al loro interno, articolata su un livello locale, un secondo livello meso ed un livello apicale. Tali organizzazioni vengono ricondotte nel volume a due macro-categorie: quella in cui sono coinvolti soggetti eterogenei, operanti in settori differenti, con strutture organizzative autonome e che assegnano all'organizzazione *multilevel* una funzione di coordinamento (ad esempio, i forum); quella in cui si ritrovano associazioni omogenee in cui la struttura apicale funge sia da sede nazionale, sia da attore che persegue gli stessi obiettivi delle realtà subordinate. Tali realtà sono state studiate secondo tre dimensioni: il profilo operativo, ossia gli aspetti operativi dell'organizzazione, la genesi (*bottom-up* versus *top-down*) e gli sviluppi successivi, il modello di *governance* (direttività versus sussidiarietà).

*Sociologia e Politiche sociali*, vol. 16, 1/2013, pp. 161-173.

Il capitale sociale viene letto nella sua accezione relazionale, come fattore sui generis di matrice relazionale, e dunque non prioritariamente come strumento per ottenere qualcosa, bensì per instaurare tra gli attori coinvolti una dinamica di scambio reciproco capace di produrre un bene condiviso, dal quale scaturiscono – come effetti secondari – particolari risorse. Il capitale sociale secondario è presente nelle associazioni di promozione sociale e può essere considerato un bene pubblico, in quanto appartiene alle reticolari sociali entro le quali viene prodotto. Appare molto interessante, allora, indagare il capitale sociale (nelle due articolazioni *bridging e bonding*) delle associazioni multilivello, tanto nella sua dimensione di origine, quanto nella sua dimensione di prodotto delle organizzazioni stesse, in tre specifiche fasi di vita delle associazioni: la genesi, il funzionamento, la produzione di beni relazionali. Un focus particolare viene acceso sulla relazione fra capitale sociale e propensione alla creazione di *partnership*, intesa come un intreccio relazionale in cui gli attori sono collocati in una situazione di paritarietà relazionale, in cui le risorse vengono messe in condivisione per perseguire un obiettivo comune e condiviso non perseguibile singolarmente dagli attori.

Il secondo capitolo, firmato da Flavio Merlo, è di stampo metodologico: in esso sono presentati il percorso di costruzione del campione (110 organizzazioni multilivello a rilevanza nazionale) attraverso una tecnica di campionamento di tipo non probabilistico a causa della natura stessa delle associazioni studiate e della mancanza di fonti universalistiche dalle quali estrarre un campione, il processo di stesura del questionario e il percorso di costruzione degli indici per rilevare il capitale sociale e le *partnership*.

I due capitoli successivi firmati da Lucia Boccacin propongono una fotografia delle associazioni oggetto dell'indagine, concentrandosi dapprima sulla dimensione organizzativa (diffusione territoriale, utenza, genesi, coordinamento, propensione al partenariato e *partnership* effettive) e poi sulle attività svolte e sulle dinamiche di cambiamento rilevate. In particolare, risulta molto interessante l'approfondimento relativo al rapporto fra capitale sociale *bonding e bridging* e le diverse fasi di vita delle associazioni. Tra i risultati emersi, si segnala l'evidenza che, laddove la dinamica di genesi dell'associazione è *bottom-up*, vi è una maggiore generazione di capitale sociale *bonding*, che è minore quando la genesi è di tipo verticistico. Nel "farsi" della vita associativa, questo tipo di capitale sociale risulta più alto in corrispondenza di trasformazioni che hanno investito il riconoscimento esterno delle associazioni (la personalità giuridica e la certificazione di qualità), mentre risulta più basso nel caso di trasformazioni riguardanti la diffusione territoriale. L'autrice propone qui una lettura biunivoca: se infatti da una parte lo sforzo di ottenere un riconoscimento esterno ha rafforzato i legami interni (capitale sociale *bonding* come prodotto del processo), dall'altra parte la forte coesione interna può avere consentito il riconoscimento dall'esterno (capitale sociale *bonding*) come causa del processo. In ogni caso, la ricerca ha messo in luce come la presenza di un alto capitale sociale *bonding* sia indicatore di uno stato di benessere dell'associazione. Venendo al capitale sociale *bridging*, il testo segnala come un elevato indice di questo tipo di capitale sociale si accompagni a un ampliamento degli obiettivi dell'associazione, ma soprattutto, pur

non determinando automaticamente l'attivazione di *partnership*, è però un prerequisito significativo perché queste possano realizzarsi.

Il tema del rapporto fra capitale sociale e *partnership* è ulteriormente affrontato nel capitolo sei, firmato da Giovanna Rossi. Attraverso la creazione di tre indici relativi alle due dimensioni del capitale sociale e alla propensione alla reticolarità che qualifica le *partnership*, la ricerca ha potuto studiare se la specifica caratteristica multilivello delle associazioni favorisca la produzione di un certo tipo di capitale sociale e se la realizzazione di *partnership* con soggetti altri (in particolare con soggetti del terzo settore) produca particolari dinamiche. In specifico, emerge che la collaborazione con soggetti esterni alle organizzazioni favorisce il benessere delle organizzazioni stesse: si è riscontrato infatti un indice di correlazione significativo fra il bene relazionale generato dalle *partnership* e la fiducia interna dell'organizzazione. L'autrice sottolinea come sia possibile leggere un circolo virtuoso fra benessere dell'organizzazione e apertura verso l'esterno: il primo favorisce la seconda che, a sua volta, implementa il primo. Inoltre, la stessa correlazione positiva viene riscontrata per quanto concerne il capitale sociale *bridging*: esso è infatti maggiormente presente in quelle realtà che hanno attivato *partnership*.

Attraverso l'utilizzo della *cluster analysis* e della regressione logistica (metodologicamente ben chiarite da Clemente Lanzetti in un capitolo dedicato) Lucia Bocaccin presenta le caratteristiche delle tre classi di associazioni multilivello ad elevato indice di capitale sociale *bonding* e *bridging* e ad elevato indice di reticolarità, oltre allo stile relazionale e alla propensione in senso predittivo a realizzare e/o mantenere e rafforzare nuovi rapporti esterni. In particolare, l'Autrice sottolinea come le associazioni studiate facciano emergere un bene relazionale peculiare rispetto ai beni relazionali prodotti dalle organizzazioni di terzo settore: esso infatti è caratterizzato dalla "capacità ri-generativa che tale bene riveste, di rendere le relazioni associative e interassocie vettori di abilità gestionali nelle dinamiche interne alle organizzazioni, di competenze di personalizzazione con destinatari dei servizi e di strategie di *policy* per quanto concerne il legame con il contesto socio-comunitario di riferimento" (p. 139).

In conclusione, il volume riesce a mettere in luce con grande evidenza e rigore metodologico lo specifico bene relazionale prodotto dalle associazioni prosociali multilivello studiate che, nel fornire risposte a bisogni altrimenti inevasi, producono nuove relazioni che costruiscono nuove reticolarità, generano e mettono in circolo capitale sociale *bonding* e *bridging*, generano e ri-generano appartenenze sociali. Questa la fotografia all'oggi: come sottolinea Lucia Bocaccin nelle conclusioni occorrerebbe una ulteriore ricerca longitudinale per studiarne gli esiti nel tempo.

NICOLETTA PAVESI  
*Dipartimento di Sociologia*  
*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*